

First Republic Bank è la terza banca americana a fallire in meno di due mesi

La First Republic Bank di San Francisco è la terza grande banca americana a fallire nell'arco di meno di due mesi, dopo la [Silicon Valley Bank](#) (SVB) e la Signature Bank: con 229,1 miliardi di dollari di attività totali al momento della chiusura, First Republic ha superato SVB - con 209 miliardi di dollari al momento della chiusura - diventando il **secondo più grande fallimento bancario statunitense**. Dopo un'asta conclusasi nella notte tra domenica e lunedì, le autorità monetarie hanno annunciato che **la banca verrà rilevata da JP Morgan Chase**, il maggiore istituto di credito degli Stati Uniti. L'accordo prevede che la JP Morgan, guidata da Jamie Dimon, rilevi i depositi assicurati e non assicurati ancora non ritirati dai clienti della First - circa 100 miliardi di dollari - accollandosi anche i 173 miliardi di prestiti concessi dall'istituto e 30 miliardi di titoli in portafoglio. Secondo il [Financial Times](#), l'accordo per First Republic tutela i correntisti ma non gli azionisti, «spazzati via». I principali sono le società di investimento statunitensi Vanguard Group (11,4 per cento), BlackRock (7,3 per cento) e Capital Group (5,7 per cento). L'operazione costerà in totale 229,1 miliardi di dollari e la FDIC (Federal Deposit Insurance Corporation) - l'agenzia che assicura i depositi bancari - contribuirà all'intervento di salvataggio dividendo con la Chase le perdite sui prestiti (circa 13 miliardi a suo carico) e concedendo a JP Morgan finanziamenti per 50 miliardi. La FDIC ha preso possesso della banca di San Francisco subito dopo il crollo ed è grazie al suo intervento che si è concluso l'accordo con JP Morgan.

L'[operazione di acquisizione](#) da parte della Chase si è resa necessaria per **evitare rischi sistemici** per l'intero sistema bancario americano, già sotto stress a causa dei precedenti fallimenti e reduce da appena un mese di tregua. Il tutto mentre le autorità bancarie cercano di rassicurare circa la «solidità» dell'intero settore per non allarmare i correntisti, scongiurando così una eventuale e ulteriore corsa al ritiro dei depositi. Per questo, in precedenza i mercati erano stati tranquillizzati dalle **garanzie della Federal Reserve**, pronta a farsi carico di tutti gli oneri del fallimento di SVB e Signature Bank. Le autorità regolamentari statunitensi sono intervenute prontamente per facilitare la vendita di First Republic Bank, garantendo al contempo la sicurezza dei depositi dei contribuenti, [ha spiegato](#) il presidente americano Joe Biden, aggiungendo anche che «Queste misure garantiranno la stabilità del settore bancario nazionale, proteggendo le piccole imprese e i lavoratori in tutto il Paese».

La crisi di First Republic deriva dal **massiccio ritiro dei depositi da parte dei clienti** causato dall'aumento dei tassi d'interesse decisi dalla Fed e da un timore diffuso generato dai precedenti fallimenti bancari che hanno indotto i clienti a spostare il proprio denaro verso banche considerate più sicure e in grado di offrire rendimenti più interessanti. Tra le banche di medie dimensioni, la First Republic è stata la più colpita da questa tendenza,

First Republic Bank è la terza banca americana a fallire in meno di due mesi

anche perché **il 70% dei suoi depositi non era assicurato**, essendo superiore al limite garantito dalla FDIC di 250.000 dollari. Questo li mette a rischio, a meno che non subentri direttamente la FDIC o degli acquirenti. Oltre ai depositi non assicurati, First Republic aveva anche molti prestiti con tassi d'interesse fissi a lungo termine che hanno iniziato a perdere valore a causa dei ripetuti aumenti del tasso di riferimento della Federal Reserve. La settimana scorsa, in un [comunicato stampa](#), First Republic aveva dichiarato di essere alla ricerca di aiuto per rimodellare il proprio bilancio dopo la massiccia fuga di depositi, ma nessuno è intervenuto, in quanto si è preferito attendere il fallimento e l'intervento della FDIC.

In un primo momento, un prestito di 30 miliardi erogato da 11 banche concorrenti a metà marzo, era riuscito a tamponare il crollo, in aggiunta al sostegno della Fed. Tuttavia, la crisi è riesplorsa la scorsa settimana, quando la banca ha diffuso, oltre ai dati trimestrali, una relazione nella quale rivelava di aver dovuto fronteggiare in poche settimane il **ritiro di metà dei suoi depositi**. Li ha quindi dovuti sostituire coi prestiti della Fed e della Federal Home Loan Bank che però hanno un costo superiore al rendimento degli investimenti dell'istituto. Il risultato è che da lunedì scorso **il titolo è sceso di oltre il 75%**: l'azione First Republic, che l'8 marzo scorso valeva 115 dollari, venerdì scorso ha chiuso a 3,51 dollari.

Il governo americano ha cercato di evitare il salvataggio pubblico, optando, invece, per un **salvataggio pubblico-privato**: grazie alla mediazione della FDIC, infatti, JP Morgan è intervenuta nel salvataggio, facendo un favore al governo americano. Anche la Fed è dovuta intervenire riconoscendo di aver commesso gravi errori nella sorveglianza di alcune banche. «Il governo ha invitato noi e altri a fare un passo avanti e noi l'abbiamo fatto», ha detto l'AD di JP Morgan, Dimon. «La nostra forza finanziaria, le nostre capacità e il nostro modello di business ci hanno permesso di sviluppare un'offerta per eseguire la transazione in modo da minimizzare i costi per il Fondo di Assicurazione dei Depositi», ha aggiunto. Nonostante le dichiarazioni delle istituzioni sulla solidità del sistema bancario americano, dunque, quest'ultimo, senza gli interventi delle autorità di vigilanza e della Fed, appare sempre più vulnerabile.

[di Giorgia Audiello]